



## **PEDAGOGIA DELLA SANTITÀ**

### **UNA SFIDA UNIVERSALE PER I FEDELI LAICI**

*“Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica,  
diventa più fecondo per il mondo”*

*Gaudete et exsultate 33*

Atti del Simposio internazionale – Roma, 5/9 febbraio 2020

[www.fondazionesantiac.org](http://www.fondazionesantiac.org)

*Roma, giugno 2026*

# Indice

## *Presentazione*

Rafael Ángel CORSO..... 1

## *Azione Cattolica e santità del quotidiano: le parole che condividiamo*

S.E. Mons. Eduardo GARCIA ..... 3

## *Pedagogia della santità. Una sfida universale per i fedeli laici*

S.E. Card. Pietro PAROLIN ..... 13

## TESTIMONIANZE

### *Cittadini della polis*

Mariella ENOC.....27

### *Giovani e discernimento*

Fran RAMÍREZ MORA..... 30

### *Artigiani di giustizia e di pace*

Mons. Salvator NICITERETSE .....37

### *Radicati nella Parola*

Sr. Maria KO HA FONG, fma .....41

## APPENDICE

### *Presentazione della Fondazione Azione Cattolica scuola di santità Pio XI*

S.E. Card. Baltazar PORRAS CARDOZO.....45

### *Santi del quotidiano (video)*

Testo di Piero PISARRA .....51

Mostre .....53

- *Azione Cattolica e Sacerdoti Santi. Assistenti e promotori AC per essere Chiesa insieme*
- *La buona strada. Testimoni della misericordia del Padre*



# Presentazione

Curare le cause dei santi, beati, venerati e servi di Dio, è soprattutto riconoscere e celebrare il Dono di Dio nella vita di tanti uomini e donne di fede che, mossi dall'amore di Gesù Cristo e della Chiesa, hanno manifestato e manifestano questo amore in modo straordinario nel servizio dei fratelli, nell'amore per il creato e nella realizzazione della volontà di Dio in tutta la ricchezza e la diversità della vita quotidiana.

"La santità è il dono più bello che possiamo fare alla Chiesa e al mondo", assumendo la vita come un dono e un compito, come un dono di Dio per entrare nella sua stessa vita, dando significato e pienezza a tutta l'esistenza.

Il senso storico della vita umana, la memoria del passato, che arricchisce il valore delle decisioni presenti e dà loro un senso di proiezione futura, evidenziano il valore del presente come nostro tempo e spazio di decisione, non deterministico ma responsabile e aperto alla volontà di Dio nelle nostre scelte. Questo valore della decisione umana le conferisce un significato salvifico ed escatologico, riporta Gesù Cristo nella nostra storia per trasformarla in una storia di salvezza e di liberazione.

Come discepoli missionari di Gesù Cristo nel mondo di oggi, vogliamo celebrare, insieme a Papa Francesco e a tutta la Chiesa, lo straordinario valore della santità senza ignorare le enormi sfide e minacce che ci fanno dubitare e colpiscono la vita a volte con ferite profonde e dolorose che devono essere guarite, curate, trasfigurate. Teniamo come riferimento questa citazione dall'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*:

*163. In questo cammino, lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell'amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male. Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di sognare di offrire al Signore una dedizione più bella. Peggio ancora se cade in un senso di sconfitta, perché «chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. [...] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male».*

Questa croce, che è al tempo stesso stendardo di vittoria, ci fa guardare all'essenza della "Santità del quotidiano", ci fa celebrare il cammino verso la santità nostra e dei "Santi della porta accanto", della moltitudine di donne e uomini che fanno la storia dando valore eterno ad ogni decisione del presente. Pieni di speranza e profetici.

Vogliamo celebrare il significato della santità come fonte di vita incarnata nelle azioni e nelle responsabilità quotidiane, come apertura alla grazia divina che realizza la sua opera rispettando con delicatezza la volontà umana... ma che richiede il nostro Sì. Celebriamo il dono di Dio in tanti fratelli e sorelle nella fede e nell'apostolato dell'Azione Cattolica che ci hanno preceduto e che ci incoraggiano e ci accompagnano nel cammino della nostra vita, illuminando tutte le loro dimensioni, personali, familiari, associative e sociali. Li ricordiamo con memoria grata! E pensando al nostro amato Cardinale Pironio a cento anni dalla sua nascita, rendiamo grazie a tutti loro.

Infine, guardiamo a Maria (*Gaudete et Exsultate*, 176),... perché ha vissuto le beatitudini di Gesù come nessun altro. È colei che tremava

di gioia alla presenza di Dio, che teneva tutto nel suo cuore e si lasciava trafiggere dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, quella che ci insegna la via della santità e ci accompagna. Non accetta che cadiamo e a volte ci porta in braccio senza giudicarci.

**Rafael Ángel CORSO**

*Coordinatore Segretariato FIAC 2017-2022*

## **Azione Cattolica e santità del quotidiano: le parole che condividiamo**

*Svegliati con il desiderio di essere santo e di andare a dormire con la certezza di essere perdonato.*

(Card. Pironio ai seminaristi)

Nel corso della storia ci sono state molte forme di santità. Forse quello che è risuonato di più nelle orecchie del cattolico medio è quello che ci racconta la vita straordinaria di una persona santa: i miracoli che ha fatto, la vita fuori del comune che ha avuto, quanto poco ha dormito e quanto differiva di altri. (La virtù del santo sacerdote di Ars quando mangiava le patate marce che erano in casa sua o lo sguardo sempre basso di San Luigi Gonzaga, o il buon umore di San Lorenzo in mezzo ai tormenti).

Romano Guardini ha detto: la santità per questo tempo non dovrebbe svilupparsi in quel modo straordinario. Lo Spirito Santo suscita in questi tempi santi dell'ordinario. L'espressione ben nota come "rendere straordinario l'ordinario" suona come un'eredità della "santità dello straordinario".

Siamo stati creati per essere santi. La cosa normale per il cristiano è essere santi. La cosa strana non è essere.

Il Signore, diventando un uomo, ha santificato tutto lo spazio e tutti i tempi. Ha calpestato il nostro terreno. Ha vissuto nel tempo umano. Tutto ciò che è umano è diventato Cristo, tranne il peccato. E tutto Cristo è diventato uomo. Tutto il tempo umano è santificato: il tempo di dormire, di alzarsi, di camminare per lavorare, il tempo "perso" di spostarsi da un luogo all'altro, ecc. E ogni spazio è santo: il luogo in cui lavoro, dove vivo, dove viaggio. Cristo ha incarnato e assunto la nostra natura in modo tale che la sua santa presenza ci accompagni con amore permanente.

Ogni battezzato porta in sé il germe della santità. Ogni battezzato ha ricevuto il dono della vita divina. Tutti coloro che sono confermati hanno ricevuto la pienezza dello Spirito Santo. E questa non è santità?

Non guardiamo alla santità, quindi, come un picco così alto che solo pochi possono raggiungere. Piuttosto, capiamo che essere santi è essere coerenti con quello che siamo come battezzati: figli di Dio. Abbiamo già ricevuto in dono la santità. Si tratta di fare lo sforzo di essere coerenti con la nostra natura come battezzati, come figli di Dio. Ciò implica una lotta per conformarsi sempre di più al Signore e mettere da parte ogni ostacolo che ci impedisce di essere veramente noi stessi.

### **Santità quotidiana**

Papa Francesco in *Gaudete et exsultate* ha ragione nell'identificare la difficoltà incontrata dal credente in relazione alla santità: credere che si tratti di un fenomeno assolutamente raro e straordinario. La santità può essere presente "in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità è mostrata nel semplice e nel quotidiano". Francesco afferma: "Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi". (GE 169)

La santità non è un privilegio per pochi ma un invito a tutti, quindi senza paura possiamo dire che è pienamente a portata di mano. È dentro di noi: vivi facendo lavori ordinari ... come di solito.

In alcuni punti la parola "ordinario" viene identificata con qualcosa di mal fatto o di spregevole. Non ci riferiamo a questo, ma alla vita di tutti i giorni, alla vita di tutti i giorni, alla vita stessa. Cristo è nell'ordinario, nel semplice e comune. Se lo cerchiamo nello straordinario corriamo il rischio di non trovarlo o di trovare un cartone animato.

Il cammino verso la santità non passa attraverso un sistema preparato di azioni ed esercizi, ma attraverso la vita stessa; e il progresso verso il più alto non consiste tanto nei gradi di realizzazione ma nella crescente purezza dell'amore, quale la situazione richiede. Ma ciò che richiede veramente, non quello che vorrei per un motivo egoistico: predilezione personale, o conforto, vantaggio o gusto. È come se la situazione stessa parlasse, dicendo: "Questo è necessario: che tu lo aiuti, che fai questo lavoro, che eserciti la pazienza in questa sofferenza ..." Fallo, in modo pulito e corretto, senza raddrizzarlo secondo i desideri personali o indebolendolo. o falsificarlo. Questo è ciò che conduce alla santità. (Romano Guardini)

La santità può essere presente nella vita quotidiana e nella lotta degli uomini e delle donne più umili (GE 6-9). E questa scoperta ci consente di capire che siamo tutti chiamati alla santità, sebbene ognuno a modo suo sia consacrato o secolare, non solo nello straordinario ma nell'ordinario della propria esistenza, sotto l'impulso della grazia divina (GE 10- 18). Pertanto, la vita del credente, nella misura in cui è configurato con Cristo, viene rivelata come una missione, ordinata di costruire il Regno di Dio (GE 19-25).

Allo stesso modo in cui in *Amoris laetitia* il Papa presenta il testo di 1 Corinzi 13 sulla carità, il capitolo III di *Gaudete et exsultate* presenta un commento su ciascuna delle beatitudini di Matteo 5: "In esse si delinea il volto del Maestro." "Esse sono come la carta d'identità del cristiano" (GE 63). Indica in questo modo gli atteggiamenti

"controcorrente" profondi (cf GE 65) che definiscono lo stile di vita del credente. A loro volta, le varie beatitudini sono riassunte in Matteo 25, nella parabola del Giudizio Universale - nel "grande protocollo" (cf GE 95) in cui Gesù riprende ed espande la beatitudine della misericordia: " beato(...) perché «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ...”.

Il documento si chiude (Capitolo V) con un'esortazione alla lotta spirituale contro il Maligno e un invito a sviluppare l'abitudine al discernimento, a imparare a distinguere alla luce della fede cosa viene dallo Spirito Santo e cosa è lavoro dello Spirito del Male (GE 166-173).

### **La santità di piccoli gesti**

Il Papa ricorda che la santità «piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica ”(GE 16). "Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita" (24).

"Esiste una" classe media di santità "di cui tutti possiamo far parte, la" santità "della porta accanto" di coloro che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio "(GE 7).

Pertanto, la santità è costruita con piccoli gesti caricati con grande amore (Madre Teresa), non in modelli ideali, astratti o sovrumani. «Il cammino della santità è semplice Non tornare indietro, ma continua sempre. E con forza»). Meno deve ancora essere ridotto a «una santità "*del lavaggio a secco*", cioè tutto bello, ben fatto» (Santa Marta, 14 ottobre 2013) o "*pretesa di santità*" (3 Marzo 2015). Non è necessario cercare cose perfette senza errori (cfr. GE 22), ma persone

che, "anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore" (GE 3). La santità e gli atteggiamenti che la rendono concreta devono oggi avere una fisionomia speciale per rispondere alle grandi sfide del mondo di oggi: resistenza, pazienza e mansuetudine contro l'ansia nervosa e violenta; gioia e senso dell'umorismo contro la negatività e la tristezza; audacia e fervore contro l'acedia confortevole; spirito di comunità contro l'individualismo; e costante preghiera fatta di silenzio e contemplazione del volto di Gesù, contro ogni falsa spiritualità (cf GE 112-157).

### **Santità nel codice missionario**

Francesco ci invita a non scoraggiarci di fronte a "modelli di santità che sembrano irraggiungibili", perché dobbiamo seguire il "percorso unico e diverso che il Signore ha per noi" (Santa Marta, 9 giugno 2016). La chiesa è il corpo di Cristo e questo corpo è costruito dalla realizzazione, in tutti i suoi membri, dello spirito d'amore che è stato riversato nei nostri cuori. «In questo conosciamo l'amore, in cui ha dato la sua vita per noi. Allora anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli "(1 Giovanni 3:16). Questo amore per la carità conosce un'intima ordinazione e lo spirito dell'amore che costruisce la santità è distribuito dai ministeri e dai carismi. «C'è diversità di carismi, ma lo stesso Spirito. E c'è una varietà di ministeri, ma il Signore è lo stesso. E la diversità delle operazioni, ma è lo stesso Dio che lavora tutto in tutti. A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per uso comune. (I Cor 12, 4-11) Nella stessa missione che ognuno riceve, la forma di santità che viene data e richiesta. L'adempimento della missione è identificato per lui con la santità a cui è destinato e che può essere raggiunto da lui. (Hans Urs von Balthasar) Pertanto la santità è qualcosa di essenzialmente sociale, non è il risultato dell'isolamento: è vissuta in il corpo vivente del popolo di Dio (Bergoglio 1982) "Siamo stati generati per la santità in un corpo santo: quello della nostra santa madre Chiesa". (Meditazioni per la

vita religiosa) In un'ultima sintesi afferma in quello stesso testo che la santità "È la visita di Dio al suo corpo". (Meditazioni per i religiosi) e, quindi, non è lasciato al capriccio di ciascuno. Dio ha di ogni cristiano un'idea che segna la sua posizione all'interno della comunità della Chiesa. Realizzare questa idea che riposa in Dio, realizzare questa "legge individuale" che è una legge soprannaturale, liberamente disegnata da Dio, è la fine suprema del cristiano e la realizzazione della santità. (Hans Urs von Balthasar)

Vivere la volontà di Dio non è né il seguito di una legge generale e anonima che era la stessa per tutti, né, d'altra parte, la copia automatica di un modello individuale, ma la realizzazione, libera, di un disegno amorevole di Dio, che ha la libertà, ancora di più, che dà la stessa libertà.

Nessuno è tanto santo quanto colui che si conforma al piano di Dio e mette a sua disposizione tutto il suo essere, il suo corpo, anima e spirito.

La santità è anche legata alla singola persona: la santità è vivere la propria vocazione e missione sulla terra: "Ogni santo è una missione" (GE 19). La santità stessa è una missione. Non esiste un ideale astratto, ma la santità ha una realizzazione storica e concreta.

Ci sono missioni che sembrano essere sparate come raggi di cielo sulla Chiesa e che devono presentare ad essa una volontà unica e inequivocabile di Dio. E d'altra parte ci sono missioni che scaturiscono dal seno della Chiesa e della comunità e che, per la loro purezza e conseguenza, diventano modelli per gli altri. I primi vengono da Dio e sono impiantati nella Chiesa; gli altri vengono dalla Chiesa, sono i fiori che il suo terreno pennuto ha prodotto e sono offerti da Dio come primi frutti dei suoi frutti. Entrambi i tipi di santi vivono nello stesso spirito di Dio. (Hans Urs von Balthasar)

Si tratta quindi di discernere il proprio cammino, il sentiero della santità, che consente a ciascuno di dare il meglio di sé, come scrive Francesco, ricordando San Paolo ai Corinzi, cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. (cfr. GE 11)

## **Cosa ci dice l'insegnamento del successore di Pietro come Azione cattolica? In che modo la Chiesa ci invita a vivere la santità come Azione cattolica?**

Non possiamo cadere nella vana tentazione di pensare che ci sia una parola speciale per noi, che il Papa ha una parola molto speciale per l'Azione Cattolica che non è contenuta nel suo messaggio a tutto il popolo di Dio. Se pensiamo così corriamo il rischio di tagliare la sua chiamata e diluirla.

Se siamo coerenti con l'essenzialità del nostro ruolo ecclesiale, dobbiamo riconoscere che non abbiamo un carisma molto particolare, ma che la particolarità del nostro carisma e della nostra missione è “essere chiesa e costruire la chiesa in comunione efficace e affettiva, non solo formalmente o teoricamente, negli obiettivi e nel lavoro incarnati in ciascuna chiesa diocesana, perché in ogni chiesa particolare è presente la chiesa universale.

“La realtà è superiore all'idea” cf EG 231-233)- ci ha detto il Papa. Per le ferite, fragilità e urla; anche per il silenzio dei nostri popoli, Dio ci sta chiedendo di presentare la tenerezza del Padre; proprio come fece Gesù il missionario dell'amore del Padre. Un amore capace di contrastare cultura, morte, rigetto e disincanto senza discorsi di condanna o proposte esclusive.

Un amore affettivo ed efficace che si trasforma nel nostro cammino di santità. La missione, l'approccio samaritano ai poveri non può essere un'esperienza sporadica ma un modo di essere nella chiesa e un segno per il mondo della sua santità. La missione ci porta inevitabilmente ad affrontare il dolore del mondo; questo dolore provocherà la necessità di una preghiera personale e intercessoria; di una formazione che ci aiuta ad entrare sempre più profondamente nel cuore della misericordia di Gesù dando una ragione per la nostra speranza, e di un ascetismo, non imposto ma, allegramente cercato, che porta a condividere in solidarietà ciò che abbiamo e ciò che siamo

La santità per l'Azione cattolica passa attraverso l'assunzione di questa identità che definisce un percorso «*lo sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri.»(EG 273)

Una missione che dal cuore delle beatitudini prende forma nella vita del popolo di Dio, mettendo in pratica quotidiana Matteo 25 e il programma della preghiera di San Francesco con il coraggio di Madre Teresa.

**S.E. Mons. Eduardo GARCIA**

*Vescovo di San Justo,*

*Assistente ecclesiastico del FIAC*

I testi che seguono si riferiscono al momento pubblico del  
Simposio internazionale tenutosi a Roma presso la Sala San Pio X  
il 6 febbraio 2020 sul tema

## **PEDAGOGIA DELLA SANTITÀ** **UNA SFIDA UNIVERSALE PER I FEDELI LAICI**





# **Pedagogia della santità.**

## **Una sfida universale per i fedeli laici**

**S.E. Card. Pietro Parolin**

*Segretario di Stato*

Vi saluto cordialmente e ringrazio per il gentile invito che mi è stato rivolto. Esso mi offre l'opportunità di condividere alcune riflessioni a proposito di un tema non importante, ma fondamentale per la vita della Chiesa. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha parlato di «*vocazione universale alla santità*» (LG cap. V). Come sapete, due anni fa il Santo Padre Francesco ha desiderato riprendere e riproporre quest'invito attraverso un'apposita Esortazione apostolica, dal titolo *Gaudete et exsultate*, che tratta della «*chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*».

Nella mentalità corrente, e anche nell'immaginario che nasce dalla frequentazione delle chiese e dalla prassi del culto, questa universalità, questa chiamata comune sembra faticosi ancora molto a radicarsi. Il "santo" o la "santa" sono comunemente considerati persone straordinarie, le quali per una grazia speciale sono riuscite a realizzare azioni altrettanto straordinarie, eroiche, inaccessibili ai comuni mortali. Si tratta, pertanto, di operare quello che la Sacra Scrittura definisce *metanoia*, ovvero un cambio di mentalità, di paradigma.

Ripartiamo dunque dal Concilio, che possiamo accogliere come la "road map" per la Chiesa nei nostri tempi. Esso ha dichiarato che «*tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano*» (LG n. 40).

Ciò mette in evidenza, sempre e di nuovo, una questione di fondo che è urgente affrontare per contestualizzare un discorso non astratto ed estrinseco sulla santità: quali sono le caratteristiche essenziali dell' "umano"? Perché l'essere umano, chiamato alla santità, mostra una costitutiva fragilità, un limite, e al contempo una grandezza? Qual è il rapporto tra l'umano e il divino? E lo scopo essenziale della vita? Per comprendere il senso della santità siamo rimandati a tali questioni di fondo.

La risposta ad esse è importante per orientarci, ancor più nel contesto attuale, dove alla vorticosità velocità esteriore corrisponde una crescente fragilità interiore e dove le molte incertezze della vita frammentano il senso stesso dell'esistenza.

Lasciando che sia la Parola divina, la Rivelazione ad illuminare la prospettiva sull'uomo, vorrei tratteggiare la mia riflessione come una sorta di trittico. Prima pala: l'essere umano nella sua condizione concreta, con la sua fragilità e grandezza. Pala centrale: l'opera di Dio in noi. Terza pala del trittico: qualche spunto per la pedagogia della santità, che è il nostro fine.

### **Fragilità e grandezza dell'umano**

Se osserviamo con sincerità noi stessi, ci rendiamo conto di come capacità e limiti convivano fianco a fianco. Spesso ci meravigliamo dei progressi coi quali riusciamo a comprendere il senso e il valore delle cose, e nello stesso tempo del fatto di non riuscire a portare a compimento, nella vita personale come in quella sociale, le nostre aspirazioni migliori. Costatiamo ogni giorno la compresenza di bene e male attorno a noi, ma è più difficile cogliere come tutto ciò sia radicato anzitutto in noi.

Il Concilio ricordava in proposito: *«Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte, infatti, come*

*creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe (cfr Rm 7,14 segg.). Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società» (GS n.10).*

Dentro di noi siamo sospinti da impulsi positivi e negativi. Essenzialmente siamo combattuti fra due forze opposte, che la spiritualità chiama *“ispirazioni”*, se vengono dallo Spirito buono e trovano posto nel fondo buono che c'è in noi, e *“suggestioni”*, quando al contrario provengono dallo spirito malvagio e trovano posto nel fondo cattivo che c'è ugualmente in noi. Esse si traducono poi nell'apertura a Dio e agli altri nell'amore e nella chiusura in noi stessi e nel male.

Nella tradizione di moltissimi popoli, la complessità che ci abita è stata attribuita alla compresenza dialettica nell'uomo di corpo e anima, cioè di qualcosa di concreto che cade sotto i nostri sensi e di qualcos'altro che ci consente di andare oltre alla nostra dimensione empirica. Spesso si è posto il principio contraddittorio nel corpo e quello liberatorio nell'anima, finendo tuttavia per ingenerare un pericoloso dualismo interno all'uomo, che sarebbe portato a disprezzare qualcosa di sé, la corporeità. Una concezione, questa, sempre rifiutata dalla visione cristiana, che ha al centro l'Incarnazione di Dio e che ci porta a pensare che non solo *“abbiamo”* un corpo, ma che *“siamo”* un corpo.

Potremmo perciò seguire l'indicazione di San Paolo, il quale aveva individuato in noi tre dimensioni: quella corporea, quella dell'anima e quella dello spirito. È interessante che questa descrizione essenziale dell'uomo emerga proprio a proposito della santità. Scrive infatti

l'Apostolo: «*Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*» (1 Ts 5,23).

Che cosa indica tale approccio tipicamente cristiano alla persona? Che sia l'esperienza del limite, sperimentabile soprattutto nella nostra realtà situata, corporea e destinata a finire, sia l'esperienza del suo possibile superamento a livello di coscienza e libertà (anima), si radicano in un sentire più profondo, quello che Paolo designa come "spirito" e specifica essere "nostro". Che cos'è questo spirito? È quello che la Bibbia chiama abitualmente "cuore", intendendo con esso il centro della persona, la sua parte più profonda, quella che, sola, è in grado di unificare il tutto.

L'aspetto che più mi preme sottolineare a proposito dello spirito o del cuore è che esso, per sua natura, è portato ad orientarsi ad altro. È, potremmo dire, "ec-centrico", ovvero, etimologicamente, non ha il proprio centro in sé, ma al di fuori di sé. Come disse Gesù: «*Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*» (Mt 6,21). Il cuore va in cerca di un tesoro, di qualcosa che arricchisca, inabiti e completi la vita. Ci suggerisce una verità ineludibile: siamo esseri in relazione, nasciamo relazionati e siamo portati a realizzarci orientandoci verso altro. Siamo, in altre parole, caratterizzati, nel profondo di noi stessi, da un'apertura a qualcosa che ci supera e ci realizza. Sant'Agostino lo ha acutamente descritto, indicando il bisogno di scendere nel profondo di noi per scoprire la necessità di andare oltre noi stessi: «*Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità e se scoprirai la tua natura mutevole, trascendi anche te stesso*»<sup>1</sup>.

Per attualizzare le parole di Sant'Agostino, possiamo osservare come, quando cerchiamo di riempire il "vuoto" che ci abita con realtà solo

---

<sup>1</sup> «Noli foras ire, in teipsum redi, in interiore homine habitat veritas et si tuam naturam mutabilem inveneris, transcende et te ipsum» (*De vera religione*, 39,72).

mutabili, materiali, rischiamo di alienarci, di “cosificarci” e di diventarne dipendenti. Se invece riempiamo il nostro desiderio profondo con relazioni personali autentiche, libere e liberanti, ritroviamo noi stessi. Ci rendiamo conto, insomma, che il cuore non viene saziato da quanto sta “più in basso” di noi, ma solo da quanto ci trascende, come lo stesso Agostino magistralmente scolpì all’inizio delle *Confessioni*: «*Ci hai creati per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*»<sup>2</sup>. Lo stesso Agostino invitava a partire dalla nostra capacità introspettiva per avviarci a quella “conversione” che ci conduce a comprendere il mistero di noi stessi: siamo fragili, limitati e imperfetti, eppure protesi all’infinito. Nell’assenza che percepiamo si apre lo spazio di una Presenza infinitamente più grande.

Possiamo riconoscerlo e accettarlo, affidandoci a questa Presenza: è la via dell’apertura religiosa, che dal limite si volge all’infinito. Ma possiamo anche rifiutare l’apertura al mistero che ci inabita e chiuderci nel nostro limite, scambiandolo come un assoluto e illudendoci di non aver bisogno d’altro. Poiché, però, l’apertura alla trascendenza non è eliminabile negli esseri umani, tale apertura, come dicevamo pocanzi, viene irrimediabilmente riempita di cose contingenti, da cui diveniamo facilmente dipendenti, come il successo, gli affari, la ricchezza, il potere, realtà momentaneamente appaganti, ma non durevoli e liberanti. È tutto ciò che nella tradizione biblica è indicato come idolo. Le due possibilità che abbiamo descritto sono segno dell’insopprimibile libertà dell’essere umano.

Queste osservazioni antropologiche ci hanno consentito di stabilire un primo punto in vista del tema della santità. Si è potuta indicare la fragilità della persona, e al contempo la sua grandezza, data dalla presenza in noi del cuore, dello spirito, dell’apertura al divino.

---

<sup>2</sup> «Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te» (*Confessiones*, I,1,1).

Sulla scia di sant'Agostino alcuni tra i più grandi pensatori cristiani, da Tommaso d'Aquino a Pascal, da Rosmini a Blondel, da Edith Stein e Rahner, hanno voluto indagare questa realtà, giungendo ad affermare che il limite ultimo dell'uomo consiste nell'ammettere il proprio ineludibile mistero. Mistero irrisolvibile che, una volta intuito, domanda "qualcosa", Qualcuno che, da dentro, ci elevi al di sopra delle nostre capacità. È una realtà che riguarda tutti gli esseri umani, con la loro ricerca religiosa, e che dà la possibilità allo Spirito del Signore di raggiungerli. Tuttavia, la ricerca umana si muove in mezzo a molte contraddizioni: segnala un'apertura che l'uomo, da solo, non può colmare.

La ricerca della via è possibile tramite la libertà, intesa come attitudine di disporre di se stessi in vista del proprio fine. Ora, proprio questa possibilità ha permesso, storicamente, quell'allontanamento dal bene, da Dio, ma anche dagli altri e da se stessi, che chiamiamo peccato e che ci ha guastato fin dalle origini, deturpando l'immagine di Dio che è nell'uomo, ovvero quella sua apertura a Lui e compromettendone, anche se non del tutto, le attitudini fondamentali.

## **2. L'essere umano: da immagine di Dio a figlio di Dio**

Siamo così giunti alla pala centrale del trittico. Il compimento della persona umana, costitutivamente aperta alla trascendenza, così come la soluzione del dramma del peccato, si ha con la rivelazione di Dio, di un Dio indeducibile, sorprendente che, facendosi uomo, fa luce sul mistero stesso dell'uomo. Sono infatti l'Incarnazione e soprattutto la Pasqua di Gesù a portare a compimento tutto il percorso dell'Antico Testamento e a realizzare le promesse stabilite agli inizi, con la creazione dell'uomo. Proprio nel racconto biblico della creazione, si mostrava infatti l'origine e l'identità della persona, creata da Dio a sua immagine: «*a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*» (Gen 1,27). Con queste succinte parole si stabiliva la

singularità di ogni persona, la sua relazione costitutiva con Dio attraverso il tema dell'immagine, la differenza e la parità fra l'uomo e la donna, e, quindi, la pari dignità di entrambi e anche il luogo nel quale si costituisce la prima comunità umana, ovvero la famiglia.

Ora, in Gesù, Dio resosi visibile in forma umana, l'immagine diventa somiglianza. Nella sua vita insieme divina e umana ci viene dato il compimento della creazione e la guarigione dalle lacerazioni del peccato. Senza soffermarci sul *"meccanismo della salvezza"*, possiamo compendiare l'esito di ciò che Gesù ha realizzato per noi con una parola: *"figli"*. Cristo è il Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo per fare di noi figli di Dio<sup>3</sup>. La sua opera ci ha permesso di diventare figli amati del Padre. Questo corrisponde al nostro fine, alla manifestazione della nostra identità più profonda. Figli amati di Dio: è questo il legame che ci genera e rigenera interiormente, che ci chiama all'abbandono fiducioso in Colui che per sempre avrà cura di noi, ad appartenere a un Padre che ci accoglie e ci fa crescere. Notiamo che la vita all'interno della Trinità (che dal Padre è donata al Figlio nello Spirito) risana e ricostituisce la nostra stessa relazionalità: è possibile diventare figli ed eredi del Padre come Gesù, è possibile che la stessa vita del Figlio di Dio abiti in noi.

Come, in che modo? Dovremmo ora poter meglio comprendere perché la rivelazione di Dio, l'opera di Gesù culminino con l'invio dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che crea la Chiesa, che ispira le Scritture, che ripresenta Gesù nell'Eucarestia, che ci comunica il perdono dei peccati; è lo Spirito Santo che, effuso nei cuori, rinnova e trasforma l'uomo. È lo Spirito Santo, insomma, il centro propulsore di tutta la nostra vita spirituale, che infatti viene denominata così, spirituale, non in riferimento a qualche astrazione sacra, ma in riferimento allo Spirito Santo. Ora si fa luce sul mistero umano di cui tanto si è parlato: quell'apertura presente nell'intimo dell'uomo,

---

<sup>3</sup> Cfr S. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, III,19,1.

chiamata da San Paolo spirito, è stata disposta proprio per ospitare lo Spirito Santo. E così Dio si comunica a noi in modo connaturale: da Spirito a spirito.

Lasciamoci conquistare dal celebre testo di san Paolo ai Romani, in cui parla della vita cristiana, che è vita da figli secondo lo Spirito: *«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo»* (Rm 8,14-17).

### **3. La chiamata alla santità**

Guardiamo all’ultima pala del nostro trittico, potendo a questo punto motivare la santità come finalità dell’uomo. Accenno anzitutto al carattere principale della santità: essa, dopo quanto visto, non è un’opera umana, non è qualcosa che realizziamo noi. La santità è anzitutto prerogativa di Dio, segnatamente dello Spirito Santo, e partecipata a noi: è lo Spirito Santo che rende santi. I santi non sono dunque gli invincibili eroi cristiani, ma peccatori con una caratteristica, quella di vivere secondo la prima Beatitudine: essere poveri in spirito (cfr *Mt* 5,3). Essere coloro che, nel loro spirito, nel centro di sé, sanno di aver bisogno d’altro, dell’azione dello Spirito Santo, che comunica la sua stessa prerogativa, la santità appunto.

Papa Francesco ha reso bene l’idea mediante un’immagine, quella delle vetrate di una chiesa. È bello ricordare che per secoli – pensiamo alle maestose cattedrali gotiche – i santi sono stati raffigurati negli edifici sacri non davanti a noi, ma attorno a noi, nell’atto di guardarci dall’alto, proteggerci e intercedere per noi. Il Papa, proprio nella Solennità di tutti i Santi, ha affermato: *«E’ la nostra festa: non perché noi siamo bravi, ma perché la santità di Dio ha toccato la nostra vita. I santi non sono modellini perfetti, ma persone attraversate da Dio.*

*Possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria tonalità. Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio»<sup>4</sup>. Non statue innalzate dagli uomini, ma vetrate trasparenti che, mantenendosi “pulite”, rifrangono nel mondo lo Spirito, luce che orienta la vita.*

Tutto questo ci consente di guardare alla Chiesa secondo l'angolatura che le è propria, con una prospettiva trascendente e non solo immanente. Dobbiamo prestare attenzione alla tentazione mondana, un po' giornalistica, di caratterizzare la Chiesa in termini puramente umani, sociologici, definendola secondo orientamenti, tendenze, partiti. Certo, la componente umana, coi suoi pregi e i suoi limiti, è pienamente presente nel Popolo di Dio, ma, ancora una volta, il Concilio Ecumenico Vaticano II ci riporta all'essenziale, alla natura peculiare della Chiesa, a quel popolo che *«ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio»* (LG n. 9). Se avessimo ben chiara questa prospettiva, credo che anche l'affetto per la Chiesa sarebbe più autentico e il modo di guardarla più simile a quello del Signore.

La santità, dicevamo, è anzitutto grazia, opera gratuita e incondizionata dello Spirito Santo, che si riversa sul corpo ecclesiale e sul singolo. Essa presuppone accoglienza e collaborazione attiva da parte nostra, come in tutte le dinamiche salvifiche, dove Dio non compie nulla imponendosi, ma sempre e solo proponendosi e responsabilizzandoci.

Eccoci così giunti a interrogarci circa la *“pedagogia della santità”*. Il criterio formativo essenziale, dopo quanto detto, è facilmente

---

<sup>4</sup> *Angelus*, 1° novembre 2017.

ritracciabile. È contenuto nel nome stesso cristiano: è l'“*imitatio Christi*”. Lo Spirito Santo, autore della santità, opera infatti in noi conformandoci a Cristo, per renderci pienamente figli a immagine del Figlio. Ci porta, in altre parole, ad essere fedeli a noi stessi, alla chiamata a quello che siamo destinati a diventare: figli e figlie del Padre, fratelli e sorelle tra di noi. Così, lo Spirito da una parte ci incoraggia e consola, ricordandoci che siamo, sempre e nonostante tutto, figli amati del Padre; dall'altra ci purifica, perfeziona, eleva, invitandoci a lottare per assimilarci giorno dopo giorno all'umanità di Cristo.

#### **4. Il cammino della santità, conformazione nella carità**

L'aspetto pedagogico della santità mi sembra corrispondere a una delle due finalità precipue dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*.

La prima, già accennata, concerne il fatto che la santità è realizzabile per ogni cristiano, essendo la vocazione di tutta la Chiesa e quella propria di ciascuno. La chiamata alla santità è universale e specifica, riguardando «*ognuno per la sua via*», come dice il Concilio (LG n.11). Oltre a ciò, l'intenzione fondamentale dell'Esortazione si riferisce proprio alla pedagogia, al cammino della santità. Il documento si propone di essere non solo informativo, ma, quale Esortazione rivolta al Popolo di Dio, formativo: desidera motivare alla santità quale bene primario della Chiesa. Secondo la prassi, per un riconoscimento ufficiale della santità da parte della Chiesa, è necessario che la persona abbia praticato le virtù teologali e cardinali in modo “*eroico*”: non si tratta di raggiungere una perfezione sovraumana, ma di vivere in modo pienamente cristiano, rafforzati dalla grazia di Dio con le proprie capacità, laddove la Provvidenza ci ha posto nel mondo. Lo schema migliore per verificare la santità della condotta, per concretizzare l'adesione a Cristo nello Spirito, è contenuto, come

Papa Francesco ricorda con insistenza, nelle Beatitudini, le linee-guida lasciate da Gesù.

Infatti, nelle Beatitudini appare il modello cristiano. Esse non domandano gesti straordinari, ma chiedono di incarnare un modo di vivere contrario rispetto a una vita centrata su se stessi. Le Beatitudini sconvolgono così i parametri comuni: agli occhi del mondo non appaiono vincenti i poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore e così via. Eppure, vivendo al modo di Cristo, cioè secondo la carità, secondo lo Spirito dell'amore, si giunge a essere beati, felici. Fra tutte le virtù, infatti, il ruolo chiave è affidato alla carità, che è il segno tangibile e concreto dell'amore di Dio. Vivendola, si scopre il segreto paradossale della vita: che, per possederla davvero, occorre donarla.

La carità non deve tuttavia essere considerata come una categoria teorica. È il rischio spesso segnalato dal Papa: ritenere la carità qualcosa di assolutamente valido senza calarla nel concreto. Sappiamo quanto non sia facile accogliere il prossimo, vedere negli altri non ostacoli e complicazioni ma la via per realizzare quello che Dio ci chiede, prodigarsi per tutti senza preferenze, dare gratuitamente senza ricercare, anche implicitamente, una qualche convenienza. La carità, intesa secondo il celebre inno di San Paolo in 1 Cor 13 come amore oblato, come dilezione e donazione che cerca il bene altrui, come uscita da sé, è l'ingrediente fondamentale per la santità personale ed ecclesiale.

Il singolo, infatti, non può ambire a salvarsi da solo se è chiamato a esercitare la carità; infatti, anche se la salvezza è del singolo, non ci può essere una via della perfezione nella chiusura. In proposito il Santo Padre scrive che *«la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due»* (n. 140). Eppure c'è una santità eminente in coloro che agli occhi del mondo si isolano, proprio perché l'isolamento fisico non è mai un isolamento spirituale, ma un'offerta

di vita nascosta e oblativa, perciò ancor più efficace e meritoria, perché non ricerca il proprio utile, ma solo il bene altrui. È l'essenza della vita monastica. Viene in mente S. Teresa di Gesù Bambino, monaca e patrona delle missioni, che sull'amore ha imperniato tutta la propria esistenza. Il Pontefice riporta anche degli esempi accomunati dall'offerta gratuita e pasquale della vita: comunità di martiri come, tra i tanti, san Paolo Miki e i suoi compagni in Giappone, che ricordiamo oggi, o come i beati monaci trappisti di Tibhirine, in Algeria. E poi esempi di amore oblativo incarnato nella quotidianità: *«molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro»* (n. 141). Dio ci invita, in ultima analisi, al dono gratuito, all'amore che vale per sé e non per le ricompense e per i successi: *«ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio»* (n. 130).

Papa Francesco addita alcuni "consigli", esprimendoli con esempi concreti, adeguati all'esperienza quotidiana. Parla anche di gioia e senso dell'umorismo, di audacia e di fervore. Il Pontefice non pensa mai a una santità disincarnata, che ci riporterebbe all'accennato dualismo anima-corpo, non cristiano. Egli richiama pure gli aspetti psichici ed emotivi, spiegando che la santità *«non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza»* (n. 122). L'audacia nasce invece dall'esortazione di Gesù: *«Non abbiate paura»* (Mc 6,50). Il Signore ci incoraggia a camminare nella vita con la forza dello Spirito, che è Spirito di vita nuova, di risurrezione, con un atteggiamento pieno di "parresia", di coraggio franco nell'umiltà.

È rilevante evidenziare come, trattandosi di santità di vita, l'azione pedagogica non passa anzitutto attraverso l'insegnamento e la dottrina, ma soprattutto attraverso la testimonianza. *«Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole»*: è un

insegnamento di San Francesco<sup>5</sup> che Papa Francesco ripete di frequente. La convinzione è che la fede è questione di vita e non può essere ridotta solo a dottrine e morale, pena la sua inefficacia e incomunicabilità. Perciò il Santo Padre invita a formarsi leggendo il Vangelo, che non è teoria ma vita, e alla scuola delle vite dei santi, narrazioni di esistenze compiute. Invita altresì a cogliere e portare alla luce le testimonianze di quei «*santi della porta accanto*» (nn. 6-9), che non saranno forse mai ufficialmente elevati agli altari, ma rimangono figure in grado di orientare il cammino di chi li ha conosciuti.

Per concludere, un duplice compito stimola il credente, in particolare chi svolge una funzione specifica all'interno delle comunità e ha maggiore responsabilità. Primo compito: mostrare che la santità è un cammino percorribile da tutti, non solo da Papi, ecclesiastici e fondatori di Congregazioni religiose, ma, soprattutto oggi, da laici e laiche, da sposi, da anziani e giovani di ogni latitudine, persino da giovanissimi come san Domenico Savio, Francesco e Giacinta di Fatima e ai nostri giorni figure come il Servo di Dio Carlo Acutis. E anche l'Azione Cattolica ha dei testimoni come Pier Giorgio Frassati, Pere Terrés, Gianna Beretta Molla. E ancora: intellettuali e illetterati, perché la sapienza non ha niente a che vedere con una conoscenza puramente intellettuale: «*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla*», dice il libro della Sapienza (9,6). È certamente arricchente essere colti e sapienti, ma il segreto dei numerosi dottori e maestri di vita spirituale nella Chiesa è stato quello di unire le capacità intellettuali alla condotta di vita sapienziale, facendosi dono per tutti e diventando trasparenze di Vangelo prima nei fatti che a parole.

Secondo compito: accogliere la propria missione, quella ricevuta nel Battesimo, di vivere e di testimoniare. Tante volte ci si chiede che

---

<sup>5</sup> Cfr *Fonti Francescane*, 43.

cosa occorra fare per migliorare la Chiesa, la società, il mondo. La santità è la prima risposta. Non parte dal cambiamento delle strutture, della realtà che ci circonda, degli altri; inizia dal cambiamento di se stessi, nella fiducia che Dio ama realizzare meraviglie nella e attraverso la vita di ciascuno. Le grandi opere di Dio non si reggono infatti sui nostri progetti, ma sulla sua grazia. Un insigne santo della carità, San Vincenzo de Paoli, lo ha scritto in modo mirabile: «*Le cose di Dio si fanno da sé e la vera sapienza consiste nel seguire passo passo la Provvidenza [...] Le opere di Dio non si fanno quando lo desideriamo noi, bensì quando piace a lui*»<sup>6</sup>.

È così, senza pretese di cambiare gli altri ma essendo fedeli fino in fondo alla propria chiamata, che la santità mostra al mondo un'umanità nuova, sorprendente, che esso non conosce. Su questo potrete riflettere con ampiezza nei giorni di questo Simposio, promosso dalla Fondazione Azione cattolica Scuola di santità Pio XI, in collaborazione con il Segretariato del Forum internazionale di Azione cattolica.

La santità è l'annuncio sempre attuale di speranza da rivolgere al mondo. È l'attrattiva di cui hanno in particolare bisogno i giovani, che attendono, oggi più che mai, testimoni e non maestri, fratelli e sorelle attraenti e felici che li stimolino con l'esempio e non con le prediche, perché la presenza e il messaggio di Gesù intercettino i sogni di bellezza che portano nel cuore. Solo così si sentiranno portati a vivere in pienezza la loro umanità, a prendere il largo verso orizzonti infiniti. Perché in definitiva, come disse san Giovanni Paolo nella prima Giornata mondiale della Gioventù: «*Vale la pena di essere uomo, perché tu, Gesù, sei stato uomo!*»<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> *Prefazione Evangelica*, Roma 1990, 134-135.

<sup>7</sup> *Omelia alla Domenica delle Palme*, 15 aprile 1984.

### Cittadini della polis

**Mariella Enoc**

*Presidente Ospedale Pediatrico Bambino Gesù (2015-2023)*

Sono lieta che abbiate dato questo titolo – *Cittadini della polis* - al mio breve intervento nel convegno di oggi, che propone il tema della santità come *sfida universale per i fedeli laici*.

Se c'è infatti oggi un bisogno molto forte per i cristiani – per i *laici* cristiani - è che si ritorni ad essere, con coraggio e persino sfrontatezza (mi sia lasciato dire) *cittadini della polis*, protagonisti attivi e responsabili della città degli uomini, ciascuno certamente nel proprio ambito, secondo le proprie competenze o inclinazioni, ma ciascuno anche nell'ambito del bene comune, che è il bene non mio ma della comunità intera.

Cittadini della polis, dunque, e costruttori di comunità. Sento davvero l'urgenza di questa presenza nuova dei laici cristiani nel mondo di oggi. **Non possiamo più stare a guardare**, non possiamo più essere timidi: dobbiamo uscire dalle *zone di comfort* che a volta sono le nostre parrocchie, le nostre associazioni, le nostre sagrestie. Dobbiamo essere, come dice Papa Francesco per la Chiesa, *laici in uscita*, laici di strada.

**Non è più tempo di giocare in difesa.** C'è un vivere civile da ricostruire, c'è una comunità - sociale e politica – da rifondare in tutti i suoi livelli: il quartiere, il paese, la città, la nazione, l'Europa, il mondo intero. Ritrovare il senso dello stare insieme, riorganizzare la società a partire dai bisogni dei più deboli. È questa la sfida per i laici

cristiani di oggi, animati da una visione profetica ispirata al Vangelo. È questo il segno della nostra testimonianza, il seme che possiamo gettare per una storia nuova e per una nuova generazione di cristiani.

Si tratta, fra l'altro, di una missione che Azione Cattolica ha sempre sentito come propria ed io, che vengo da quella formazione umana e spirituale, so quanto mi abbia aiutato nelle mie scelte di vita.

Ripercorrendo la mia storia, oggi che mi trovo a guidare una realtà così grande e impegnativa come l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, mi sento di sottolineare tre aspetti del mio impegno di laica cristiana nella polis, che mi hanno sempre accompagnata.

Il **primo aspetto**, forse il primo segno del mio essere laica cristiana, è la passione per l'umanità di Dio e quindi la passione per l'uomo, il contatto concreto e quotidiano con l'umanità, senza paura di sbagliare o di sporcarsi le mani.

Quel maestro che è stato per me mons. Aldo Dal Monte, vescovo di Novara, mi ha insegnato che uno dei segni più efficaci e autentici della trasmissione della fede è la capacità di "toccare" – diceva lui – di rendere visibile e concreta per gli uomini l'umanità di Dio. **L'umanità come espressione della fede**. Che gioia allora per me quando papa Francesco, incontrando i pazienti del Bambino Gesù, ha detto del nostro ospedale, anzi del "suo" ospedale, che era un ospedale cattolico perché umano!

*(Papa Francesco, 11 aprile 2017: «il Bambino Gesù è una testimonianza umana. È un ospedale cattolico, e per essere cattolico prima tu devi essere umano, e voi date una testimonianza umana, oggi»).*

Il **secondo segno** che ha caratterizzato e caratterizza ancora la mia vita di laica cristiana è certamente quello del lavoro, la “carriera”, la professione.

Personalmente, ho sempre vissuto il lavoro come **vocazione laicale** e il mio lavoro in particolare come una **missione**. Questo è vero soprattutto oggi che sono chiamata a compiere scelte difficili come presidente del Bambino Gesù, scelte che riguardano la vita di tante persone, che possono offrire speranza di vita a tanti bambini e tante famiglie non solo in Italia ma in ogni angolo del mondo.

Certamente il lavoro è un ambito privilegiato di impegno del cristiano del mondo. Questo significa essere esperti nel proprio mestiere e nella propria professione. Essere competenti, essere preparati, saper rispondere in modo efficace ai problemi. Anche questo è un segno laico di testimonianza evangelica. Dico spesso in Ospedale: “Chi viene qui vuole essere innanzitutto curato e possibilmente guarito”. Per questo è importante la scienza, la ricerca medica. **È attraverso l'intelligenza, la competenza, che si esercita la carità.**

Allo stesso modo il lavoro non può esaurire l'impegno del laico cristiano nella polis. La nostra cittadinanza si esprime necessariamente oltre il perimetro della nostra professione. Dobbiamo custodire e promuovere l'impegno per la politica, per la giustizia, per la casa e per il bene comune. Dobbiamo essere capaci di animare la società con sguardo evangelico. **Dobbiamo avere paura della mondanità, non del mondo.**

Introduco in questo modo **il terzo e ultimo segno** che mi sento di condividere e che riguarda propriamente lo *stile* della nostra presenza di laici cristiani, lo stile della nostra cittadinanza.

Io credo, dalla mia esperienza, che questo stile debba essere caratterizzato da queste tre parole: **verità, giustizia e sobrietà**. Sono tre scelte, tre tensioni, tre attitudini che richiedono ciascuna mitezza e coraggio, nei confronti del mondo e nei confronti di sé stessi.

È uno stile che rende riconoscibile la nostra testimonianza ma la rende anche rischiosa, scomoda, controcorrente. Eppure non credo ci sia altro modo. È la nostra sfida di laici cristiani. È la nostra pedagogia della santità.

## **Giovani e discernimento**

**Fran Ramírez Mora**

*Responsabile nazionale Jóvenes - Acción Católica General, Spagna  
attualmente Direttore del Segretariato della subcommissione episcopale  
per "la Juventud e la Infancia" della Conferenza Episcopale Spagnola*

Buon pomeriggio a tutte e a tutti!

Sono Fran Ramirez, ho 40 anni ("portati bene"), e sono originario di una cittadina piccola e graziosa, piena di vita e di dinamismo pastorale, Yepes, culla della famiglia di San Juan de la Cruz, che invito tutti a visitare. Sono sposato con Monica, una dolce infermiera (vi assicuro che questo fatto, come il sacramento della cresima, forgia il carattere) che mi accompagna e mi ama.

Sono e sono stato per tutta la vita un cristiano di parrocchia: per questo sono dell'Azione Cattolica. Attualmente, ho preso una pausa dal lavoro per poter servire la Chiesa nel mio Paese nella commissione permanente dell'Azione Cattolica Generale, in qualità di responsabile dei giovani a livello nazionale. Un compito intenso, gratificante e pieno di speranza. Diffondiamo il nuovo progetto dell'Azione Cattolica per tutti e per tutte le parrocchie, attraverso una proposta pastorale dinamica, necessaria e utile in tutte le parrocchie

della Spagna. Offriamo un'Azione Cattolica come strumento capace di cambiare e trasformare tutto. Un progetto che è davvero un processo di rinnovamento parrocchiale al servizio di tutti i laici.

E, non da ultimo, una delle caratteristiche che più sostengono la mia fede, e uno dei fatti più importanti della mia personalità, è che sono un tifoso sfegatato del Barcellona!

Ho dedicato tutta la mia vita ai giovani. Sono la mia passione e la mia vocazione. Li accompagno da quando avevo 16 anni. Occupano il mio tempo, la mia mente, il mio cuore, e danno pienezza alla mia anima. Come diceva Joseph Cardijn, fondatore dei Giovani Operai dell'Azione Cattolica, sono sempre stato "tra loro, a partire da loro e per loro", cercando di essere un efficace trasmettitore tra Dio e del suo cuore. Li ho invitati a pensare, a sognare, a credere, e soprattutto ad essere protagonisti, perché è così che Dio li vede: "protagonisti". I giovani non sono solo i destinatari di una pastorale dinamica, fresca, creativa e in continuo cambiamento, ma sono il motore stesso del cambiamento nella Chiesa, il necessario impulso missionario in ogni parrocchia, diocesi e comunità ecclesiale.

I giovani, come diceva Francesco a Panama, non sono il futuro prossimo, ma il vero presente: "Sono l'adesso di Dio"... il "già" dell'azione pastorale. Sono il "rinnovamento immediato", "la rivoluzione dell'amore", sono la realtà della conversione nelle nostre comunità. I giovani possono rendere possibile, raggiungibile e reale la santità. Da qui il titolo del mio intervento: la SANTITÀ è reale.

### **La santità è reale**

Sono un cristiano che vive nella parrocchia, anche se sono cresciuto in una famiglia che non è di grande tradizione cristiana. Nei miei primi anni andavo alla Messa della domenica perché era una cosa comune, una tradizione, una cosa "normale"... si usava così nella società di campagna in cui vivevo.

Finché non ricevetti un invito da parte dei giovani della mia parrocchia ad entrare a far parte del "gruppo parrocchiale", ed io, che sono sempre stato aperto ed estroverso, accettai.

Lì ho incontrato una nuova realtà, giovane, diversa e piena di vita. Ho incontrato alcuni giovani che credevano in Dio, e lo facevano in un modo diverso da quello che ero abituato a vedere. Ho cominciato a far parte di una comunità, di un gruppo: di una famiglia, e Dio ha cominciato a chiedermi il permesso di trasformare e modellare il mio cuore ed io con grande gioia ho cominciato a lasciarlo fare.

Vivendo tantissime esperienze (incontri, ritiri, Pasqua dei giovani, pellegrinaggi, incontri arcipreti e diocesani, GMG, ecc.) ho cominciato a vedere la mia fede come un elemento che mi ha portato a conoscere una persona interessantissima, una persona che mi rendeva felice e che mi riempiva il cuore: quella persona era GESÙ.

Anche se, in realtà, è stato negli incontri del mio gruppo di giovani parrocchiale, che ho completamente ed in totale pienezza con maturità chi era Dio. Ogni settimana ho condiviso la fede, la Parola di Dio e la vita con altri giovani come me. Grazie al mio gruppo parrocchiale, sono passato dall'accettare Dio come qualcosa di interessante nella mia realtà, a percepirlo come qualcuno di importante, fino a farlo diventare il centro della mia vita.

Ho vissuto tantissime avventure ed esperienze (camminando) per mano della Chiesa, ma vi assicuro che nessuna vale come quella nella tua comunità, fermandosi e condividendo la fede con i fratelli, per poi uscire da lì e continuare a cercare di trasformare il mondo con la gioia del Vangelo.

Per questo sono un cristiano di parrocchia, perché è lì che ho scoperto la gioia di essere "amico di Gesù" e la verità del Vangelo. Perché questo è "essere cristiani", è semplice come essere "amici di Gesù". La fede è amicizia con Dio, fino a dove si voglia arrivare con Lui. È nella mia parrocchia che ho visto la vera santità.

Sono cristiano perché ho visto dei santi nella mia parrocchia, nell'azione pastorale di ogni giorno. "Santi della porta accanto" e "santi del banco accanto". Santi che sono catechisti, santi che cantano nel coro, santi che puliscono la chiesa ogni settimana, santi che ti accolgono e ti sorridono ogni volta che ti vedono... ho visto santi, e soprattutto santi, nella mia parrocchia tutta la mia vita.

Per questo motivo so che la santità è reale.

La grande sfida ora è quella di presentare la santità come qualcosa di possibile, di tangibile e di buono: la grande sfida è quella di invitare i giovani a farla propria: il loro obiettivo, la loro passione, un desiderio che riempia il loro cuore, qualcosa che, in realtà, è qualcuno che li renderà felici per sempre.

Forse potremmo chiederci e fare un piccolo viaggio nella realtà giovanile di oggi alla luce delle mie parole.

Usiamo la metodologia dell'Azione Cattolica: Osservare, Valutare ed Agire, o come è stata ribattezzata secondo gli insegnamenti di Francesco: Riconoscere, Interpretare e Scegliere. Questa formula ci darà luce illuminando la realtà attuale.

Poniamoci questa domanda in questo curioso "vedere":

- **Come stanno i giovani d'oggi? Vogliono essere santi? Lo vedono come una cosa possibile?**

Un gran numero di giovani della parrocchia (quelli che si trovano all'interno degli ambienti ecclesiali) vivono la Santità come qualcosa di lontano, non la considerano a priori, la vedono come qualcosa di irraggiungibile e, ancora peggio, indesiderabile.

Nelle nostre parrocchie vivono giovani cristiani moderni, pieni di sogni, di aspirazioni, di gioia e di vita, ma con un pensiero "liquido" a breve termine, senza valorizzare la fede come elemento di forza per iniziare il proprio cammino di santità.

Purtroppo abbiamo anche, nelle nostre parrocchie, giovani tristi, stanchi, che non hanno incontrato Dio, pieni di attività che si trasformano in "attivismo", nelle quali la proposta della Santità si disperde nel contemplare la loro mancanza di entusiasmo per l'evangelizzazione e il desiderio di cambiare il mondo.

Se percorriamo il cammino fino al nostro "peculiare" Valutare – Agire, e analizziamo questa realtà con "gli occhi di Dio" possiamo chiederci:

- **È "perdente" chi fa riferimento alla santità? I giovani vedono nei santi un esempio delle loro aspirazioni?**

Questi sono tempi nuovi per la pastorale giovanile. I giovani pensano in modo diverso, parlano in modo diverso e hanno altre domande. Noi, come agenti e accompagnatori nella pastorale giovanile, non possiamo voltare le spalle a una realtà nuova ed in continuo cambiamento. Dobbiamo adattarci e formarci.

La pastorale giovanile nella Chiesa deve cambiare con urgenza: "Non può lasciare le cose come stanno" (EG 25). Dobbiamo far sì che i giovani vogliano essere discepoli, in modo che da lì possano proporre altri giovani a Gesù Cristo. Se facciamo la stessa cosa che abbiamo fatto negli ultimi tempi, raccoglieremo gli stessi risultati negativi che abbiamo avuto ultimamente.

Dobbiamo cambiare! Dobbiamo fare cose diverse, proporre opzioni diverse, essere creativi, e sognare... Adattarci al ritmo dei giovani, e se necessario e ce ne fosse il bisogno, dobbiamo correre, con loro, piuttosto che camminare.

Due elementi hanno rafforzato la mia fede durante la mia giovinezza:

- Prima di tutto l'accompagnamento: avevo al mio fianco persone formate e con una vocazione nel mio percorso di cristiano. Queste persone mi hanno insegnato e mi hanno accompagnato nel mio cammino di fede.
- L'amore. Non puoi essere un operatore, un accompagnatore, un responsabile della pastorale giovanile se non ami i giovani.

Mi rivolgo a voi in questo momento perché c'erano persone che mi hanno insegnato, con grande amore, chi è Gesù Cristo.

Chi non ama i giovani non può accompagnarli o incoraggiarli, perché se lo fa, il risultato sarà disastroso.

Dobbiamo amare i giovani! Come Dio li ama. Questo è un elemento fondamentale.

In concreto, la nostra piccola e personale visione della realtà, con l'Agire – Scegliere, ci fa chiedere:

- **Cosa c'è dopo? Giovanotto, osa: Dai il "mi piace" alla Santità!**

Dobbiamo amare i giovani, dobbiamo sorridere loro, e dobbiamo renderli protagonisti negli spazi che abitano all'interno della nostra chiesa.

Come dicevo, nella mia vita ho trovato tutto questo nel mio gruppo di vita e nella mia parrocchia:

Dalla mia parrocchia e dalla mia équipe di vita ho conosciuto la gioia di parlare con Dio nella preghiera e di ricevere i suoi sacramenti in dono.

Dalla mia parrocchia e dal mio gruppo di vita mi sono sentito chiamato a partecipare e a trasformare la mia parrocchia, offrendomi per lavorare per essa.

Dalla mia parrocchia e dal mio gruppo di vita ho capito, durante il periodo dell'università, di trasformare il mondo a partire dalle associazioni giovanili.

Dalla mia parrocchia e dal mio gruppo di vita ho capito che il Signore mi chiamava a partecipare alla politica e l'ho fatto, con il desiderio di cambiare la realtà.

Dalla mia parrocchia e dal mio gruppo di vita ho trovato l'intensa chiamata all'amore a Monica e a unirmi a lei, per sempre, nel matrimonio.

Dalla mia parrocchia e dal mio gruppo di vita ho osservato che il Signore mi chiamava a servire la mia Chiesa a partire dall'équipe nazionale dell'Azione Cattolica Generale, viaggiando in tutto il mio paese...

Tutto sempre a partire dalla mia parrocchia e dal mio gruppo di giovani.

La parrocchia è la chiave, è il motore di tutto.

E vi assicuro che dalla mia parrocchia e dal mio gruppo giovani, voglio che la mia amicizia con Dio cresca per essere luce ed esempio per gli altri giovani e... perché non dirlo? Voglio diventare santo.

### **Perché per me:**

La santità è vedere Gesù come un amico.

La santità è essere poveri e samaritani; come diceva Francesco d'Assisi: "Ho bisogno di poche cose e le poche cose di cui ho bisogno, ne ho poco bisogno".

La santità è credere che possiamo cambiare il mondo.

La santità è avere cura del vostro gruppo settimanale in parrocchia.

La santità è formarsi per essere un grande discepolo missionario.

La santità è vedere la parrocchia come casa tua.

La santità è non volgere le spalle agli eventi ingiusti che ti circondano.

La santità è essere un giovane contemplativo, ma di grande azione.

La santità è sognare di poter trasformare il mondo.

Il nostro amico Oscar Romero diceva: "La missione della Chiesa è di identificarsi con i poveri... così la Chiesa trova la sua salvezza". Per lui la santità è cercare la giustizia nei piccoli dettagli della vita quotidiana.

La santità è continuare a credere nell'utopia del Vangelo di Gesù di Nazareth.

La santità è rendere tutto facile e umile.

La santità è parlare di Dio ad altri giovani dal profondo del cuore.

La santità è annuncio e denuncia.

La santità è scambiare il FARE con l'ESSERE.

La santità è cercare Dio nel dono dei sacramenti.

La santità è la passione, l'entusiasmo e la gioia di saperci amati da Dio.

La santità è spendere la propria vita per Cristo.

"Il Dio che mi chiama è amore" ha affermato con enfasi S. Luigi Gonzaga, patrono della gioventù.

La santità è la "mano tesa", "l'ascolto continuo", l'aiuto incondizionato.

La santità è lo sguardo complice di due coniugi.

La santità è un sorriso.

La SANTITÀ è nel mio cuore... è nel tuo cuore.

La santità è rendere i giovani dei cristiani normali, che vivano la fede in maniera naturale e con enorme gioia.

L'esperienza durante tutta la mia vita mi porta a riaffermare che: Si può essere santi... la Santità è reale.

I giovani hanno bisogno di punti di riferimento di santità nella nostra Chiesa attuale. Se non li incontrano, andranno a cercarli fuori... e, questi riferimenti, non saranno come quelli che offriamo noi, ve lo garantisco. Avviciniamo i nostri santi ai giovani! Noi siamo il mezzo e il metodo è Gesù: una persona che cambia, dà gioia e salva.

*"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa" (EG 27)*

## **Artigiani di giustizia e di pace**

**Don Salvator Niciteretse (Burundi)**

*Responsabile FIAC Africa (Forum Internazionale di Azione Cattolica)*

*da aprile 2020 Vescovo di Bururi*

***Il rapporto tra pedagogia della Santità e impegno dei Laici come artefici di Giustizia e di Pace.***

### **Introduzione**

Il rapporto tra pedagogia della santità e impegno dei laici come artefici di giustizia e di pace è un rapporto che esige un intrinseco legame. Per definizione la pedagogia consiste nell'arte di trasmettere una competenza. Il termine richiama i metodi e le pratiche

d'insegnamento richiesti per trasmettere un sapere, un saper-fare, un saper-essere. Ora, nel caso della santità, non può essere che un saper-essere. Essere in comunione profonda con Cristo, essere per il mondo.

### **Accessibilità degli uomini alla santità grazie a Cristo.**

La Santità nell'Antico Testamento è anzitutto un attributo di Dio. (*Lv* 19,2)

Tuttavia con Cristo che è perfetto come il Padre è perfetto (*Mt* 5,48), la santità diviene accessibile agli uomini nella misura in cui seguono Cristo credendo in lui e agendo come lui ha agito. Dio, il solo Santo, comunica ciò che egli è Santo, e dunque la sua Santità, per prossimità. Giovanni Paolo II nel 2001, nella sua lettera *Novo millennio Ineunte*, parla della pastorale della Santità invitando ad una catechesi adeguata che ha bisogno di una "pedagogia della santità". Non bisogna presentare i santi come persone straordinarie, ma come persone normali che hanno fatto straordinariamente le cose (cfr. NMI 30-31). Di fatto, tutti i battezzati sono chiamati alla Santità e questa è possibile grazie a Cristo.

In questa prospettiva, Papa Francesco invita i laici a mettere la loro creatività a servizio delle sfide del mondo. Li invita anche a dare l'esempio grazie alla loro fede, con la loro solidarietà e il loro impegno nella società.

### **La novità del Vangelo nelle grandi questioni sociali.**

Ora in Burundi e in alcuni Paesi della Regione, tra le sfide che ledono la dignità umana e che ostacolano la realizzazione della persona umana, la sua vocazione allo sviluppo e alla salvezza totale si devono citare : le ingiustizie sociali, i conflitti interminabili e le guerre, le indicibili violenze, la massiccia violazione dei diritti umani, la povertà crescente e persistente, i problemi politico-tribali-etnici, la

degenerazione etnica e culturale, il cattivo governo, la gestione della leadership, la corruzione, l'intossicazione, le sfide legate alle risorse naturali e all'ambiente, le sfide legate alla resistenza alla logica della riconciliazione, le sfide dell'incoerenza vita-fede, le sfide legate alle disuguaglianze delle opportunità e delle responsabilità fra gli uomini e le donne, le sfide legate all'insufficiente formazione circa l'insegnamento sociale della chiesa...

Noi rendiamo grazie a Dio perché, malgrado questa situazione, ci sono dei laici che grazie alla loro fede in Gesù Cristo e alla loro umanità, si battono giorno e notte per difendere i valori di verità, giustizia, amore, libertà, non-violenza, pace duratura e riconciliazione e che inoltre si impegnano anima e corpo per difendere la vita, i diritti umani, il bene comune, la sussidiarietà, la solidarietà con i più poveri, il buon governo, la democrazia e lo Stato di diritto...

Questi laici veramente corresponsabili nella Chiesa in collaborazione con la Gerarchia e talvolta da soli, non fondano soltanto Associazioni per la difesa della vita, dei diritti umani, della pace e della riconciliazione, ma organizzano sessioni di formazione a tutti i livelli per risvegliare le coscienze, denunciano il male che viene commesso, confortano gli sfortunati, sostengono i senza voce, corrono rischi talvolta fino a perdere la vita, diventare dei rifugiati, perdere il lavoro e i loro beni. Non hanno paura di offrire ragioni per aiutare i più poveri, gli esclusi, gli emarginati e gli scartati perché non perdono mai la speranza. Ecco ci sono dei laici con una forza straordinaria, con una visione del futuro che non si lasciano rinchiudere nelle piccole cose della vita ; che osano sognare e impegnarsi di più nella società per essere sale e luce del Regno di Dio, sapore della Chiesa. Ecco gli evangelizzatori di cui parla Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* « *Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. ... Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la*

*Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.» EG,259*

### **Il Regno di Dio promesso agli artigiani di giustizia e di pace.**

Essere artigiani di giustizia e di pace non è un cammino di santità tracciato per loro dal Signore Gesù ? Non solo questo, ma anche artigiani della vita e dei loro paesi perché siano prosperi, pacifici e riconciliati ? Non è una voce di santità ?

È impossibile piacere a Dio se non si è solidali con gli esclusi, con i poveri perché Dio stesso è solidale con loro. Ed è questo che motiva la Dottrina Sociale della Chiesa, vale a dire l'esigenza della giustizia sociale per ogni cristiano segno dell'autenticità del culto a Dio<sup>8</sup>.

Papa Francesco nella sua esortazione « *Gaudete et exultate* » ci consiglia di rileggere le Beatitudini o almeno i punti di riferimento nel capitolo 25 di Matteo.

Le Beatitudini ci invitano a vivere gli attributi di Dio, la giustizia, l'amore, la verità, la pace, la misericordia... Impegnandosi per la giustizia e per la pace, ci si impegna allo stesso tempo per la Santità nonostante che il peccato sia un "fallimento" nell'avventura. Non si riesce sempre

Il Regno di Dio è promesso a coloro che sono perseguitati per la giustizia cf *Mt* 5,10, mentre gli artigiani della pace sono chiamati figli di Dio cf *Mt* 5,9.

In breve, noi sappiamo che nel corso della storia l'Evangelizzazione si è sempre scontrata con due sfide fondamentali, e cioè un certo « spiritualismo disincarnato » che interpreta la fede in direzione puramente verticale dimenticando il significato dell'Incarnazione per la storia di oggi e un certo « messianismo politico » che a sua volta

---

<sup>8</sup>MUNARRIZ Ricardo, *Op. Cit*, P.31

privilegia la dimensione orizzontale, la liberazione socio-economica e politica, la trasformazione della storia a detrimento della necessaria conversione individuale e della promozione integrale, piena, di ogni uomo e di tutto l'uomo<sup>9</sup>.

La fede in Dio per essere una fede in profondità, matura, cosciente, responsabile che abbia un influsso nella Chiesa e nella società deve tener conto di questi due aspetti, quello verticale e quello orizzontale, la mistica e la politica.

In tutta la tradizione della Chiesa, la vita dei Santi, anche attraverso i loro peccati e il loro modo di superarli, ci è proposta non tanto per essere imitata quanto per alimentare la nostra creatività ad amare, a entrare in comunione: Dio ci rende santi, giusti, simili a lui. Se noi ci proviamo, se noi collaboriamo. Cerchiamo di far crescere i carismi che Dio ha messo nel cuore di ciascuno di noi.

## **Radicati nella Parola**

**Sr. Maria Ko Ha Fong, FMA**

*Biblista - Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium*

Io sono cinese, nata a Macau, cresciuta a Hong Kong prima di entrare a far parte dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane di Don Bosco) in Italia. Ora insegno Sacra Scrittura nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" e anche a Hong Kong e in alcuni centri di formazione cattolica in Cina.

### **1. Il rapporto tra Parola di Dio e la vita dei santi**

Vorrei iniziare questa mia breve testimonianza partendo da questa convinzione: I santi sono tutti radicati nella Parola di Dio, la loro vita

---

<sup>9</sup> P.P. n°14.

è un'esegesi vivente della Parola di Dio. "la differenza tra la Bibbia e la vita dei santi è simile a quella tra una musica scritta e una musica suonata", dice San Francesco di Sales. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II riconosce che il progredire della fede non avviene unicamente per mezzo dell'approfondimento teologico e la riflessione biblica, ma anche "con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali" (DV 8). Per la loro vicinanza a Dio i santi hanno una particolare sintonia con il cuore e col pensiero di Dio, per cui intuiscono con più immediatezza il senso profondo della sua parola senza tanta ricerca e studio esegetico. "La sapienza attraverso le età entrando nelle anime sante forma amici di Dio e profeti" (Sap 7,27). La sapienza divina espressa nella sua parola ha santificato generazioni di uomini e donne, ha dato coraggio ai martiri, intraprendenza ai missionari, tenacia agli asceti, creatività ai fondatori di varie forme di vita consacrata, ispirazione agli iniziatori di varie correnti di spiritualità.

Papa Benedetto XVI afferma: "L'interpretazione della sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di chi ha vissuto veramente la Parola di Dio, ossia i santi". "Ogni santo costituisce come un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio" (*Verbum Domini* 48). Papa Francesco ribadisce lo stesso pensiero nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*: "Ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo" (n.21). Il papa poi si rivolge a ciascuno di noi, cristiani: "Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta" (n.24). Quindi, non solo i santi venerati dalla Chiesa, ma anche noi, portiamo e incarniamo una parola divina, riflesso di un raggio di luce dall'alto; anche noi possiamo essere tra "i santi della porta accanto" per i nostri fratelli e sorelle con cui viviamo quotidianamente; anche

noi possiamo essere inseriti tra quelli della “classe media della santità”. E in questo senso che oso condividere con semplicità qualcosa della mia esperienza con la Parola di Dio.

## **2. La mia esperienza con la Parola di Dio**

Io provengo da una famiglia di consolidata tradizione buddista. Il cristianesimo è entrato nella mia famiglia attraverso il mio papà che aveva studiato nella scuola dei salesiani. È stato attratto dai missionari, dall’ambiente sereno e ricco di valori, e in fondo da Gesù che ha incominciato a conoscere. Mia mamma è diventata cristiana coinvolta dal papà. Io crescevo in un ambiente di fervorosi cristiani neofiti in mezza a tutta la parentela non cristiana. Da bambina amavo molto ascoltare i racconti biblici. Immaginavo la Bibbia come una raccolta di storie, un album di fotografie di persone a cui Dio si è manifestato. Acquistavo familiarità con Abramo, Mosè, Davide, Rut, Ester, Pietro, Giovanni, Zaccheo, Marta, Maria, ecc., insieme con i personaggi anonimi come il giovane ricco, la vedova che offriva due piccole monete, e i personaggi delle parabole. Li consideravo miei antenati nella fede. Noi cinesi siamo un popolo che ama ascoltare e raccontare storie. Abbiamo tante storie da tramandare di generazione in generazione nella nostra cultura che conta circa 5000 anni. Ho saputo più tardi che raccontare storie bibliche era il modo con cui i primi missionari annunciavano la Parola di Dio ai cinesi.

Da adolescente e anche durante il periodo di formazione alla vita religiosa si faceva forte in me l’idea che la Parola di Dio è esigente. La Bibbia da album di fotografie di famiglia si trasformava gradualmente in regola di vita e di comportamento. E’ necessario decifrare dal testo che cosa vuole il Signore da noi oggi, che cosa ci dice di fare. Dalla lettura del testo biblico bisogna tirare fuori dei propositi da eseguire e verificare. E la Bibbia è vasta, Dio dice tante cose, quindi l’impresa non è facile. Amavo in quel periodo raccogliere citazioni bibliche preferite, oltre ai detti di Gesù mi piaceva molto la letteratura

sapientiale, in particolare il libro del *Siracide* e dei *Proverbi*; li trovo simili ai detti dei nostri saggi cinesi.

Poi la fase dello studio esegetico con le sue fatiche, l'analisi grammaticale e sintattica arida e lontanissima dalla mia mente cinese. Non meno alieno mi appariva la teologia biblica, dove tutto era sistematico e strutturato. La Bibbia mi sembrava alle volte un campo di discussione tra biblisti e teologi. La vedevo difficile, enigmatico, piene di sfide, ma allo stesso tempo troppo spiegabile, troppo logica.

Ora spero di essere arrivata ad una maggior armonia, ad un approccio sapientiale e vitale con la Parola di Dio, a scoprire il volto dietro la parola, la comunicazione personale dentro il testo scritto. Spero di poter acquisire sempre di più quell'intuizione del cuore di Dio attraverso la sua parola, di cui ho parlato in riferimento ai santi. Valorizzo molto l'incontro con la Parola nella liturgia eucaristica. Il brano biblico proposto dalla liturgia ogni giorno è una manifestazione della provvidenza di Dio che dona ai suoi figli il cibo quotidiano, poi è un segno di appartenenza alla Chiesa universale, perché tutta la Chiesa Cattolica ha lo stesso lezionario e si nutre della stessa parola giorno dopo giorno. La Parola poi aiuta a santificare tutta la giornata, perché chi sa custodisce la Parola di Dio nel cuore riesce più facilmente a scoprire lo stesso Dio che parla nelle vicende quotidiane.

Vorrei concludere citando una parola di un grande saggio della mia cultura cinese, Confucio. Verso la fine della sua vita, rivedendo il cammino interiore fatto, egli si esprime così: *“A 15 anni decisi di dedicarmi allo studio dei libri classici, a 30 arrivai ad individuare il mio posto nel mondo in cui stare con stare con stabilità, a 40 ero libero dai dubbi, a 50 riuscivo a intuire il voler del cielo, a 60 acquistai l'equilibrio tra mondo interno e mondo esterno, a 70 potevo fare tutto secondo il desiderio del mio cuore senza trascurare nessuna norma”*. Vorrei fare anch'io questo cammino che parte dalla lettura del libro fino ad arrivare a una conformità di mente e di cuore con il divino.

## Presentazione della Fondazione Azione Cattolica scuola di santità Pio XI

**S.E. Card. Baltazar Porras Cardozo**

*Presidente*

La Fondazione è nata nel 2007 come frutto di un'attenzione ai testimoni santi che via via si è diffusa tra le Associazioni di Azione Cattolica nel mondo fino a richiedere una forma organizzativa.

Punto di partenza della riflessione che ha portato alla costituzione della Fondazione un seminario promosso nel 2001 dall'Azione Cattolica Italiana (ACI) in collaborazione con la Congregazione delle Cause dei Santi e il Presidente dei Postulatori (cf *AC una storia di santità laicale*, Roma 2002). Nel 2008 la Fondazione è stata riconosciuta dal Governatorato della Città del Vaticano.

La Fondazione opera a livello della Chiesa universale.

Il nome della Fondazione "Azione Cattolica scuola di santità" viene da una definizione di San Paolo VI (Assemblea nazionale ACI 1977), ripresa in varie occasioni da San Giovanni Paolo II, dal Santo Padre Benedetto XVI e dal Santo Padre Francesco. Esso rappresenta la sintesi di una lunga tradizione di testimoni di santità con la dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II, in particolare nel capitolo IV della *Lumen Gentium (LG)* sul laicato e sulla vocazione dei laici e nel capitolo V sulla chiamata universale alla santità nella chiesa. La dedicazione a papa Pio XI deriva dal fatto che questo Papa ha promosso l'Azione Cattolica nella Chiesa e più ampiamente la partecipazione dei fedeli laici: uomini, donne, giovani e ragazzi, preparando il CEVII.

## *Mission*

- Promuovere la chiamata alla santità come culmine della proposta di formazione e missione per i laici, in modo particolare per i giovani, attraverso l'esempio di molti testimoni di santità: laici di AC, assistenti e vescovi che hanno promosso l'Azione Cattolica.
- Richiamare il valore umano, sociale e popolare della santità (*Evangelii Gaudium* – EG - 119), verso una mistica popolare (EG 237) e una fraternità mistica (EG 92).
- Sottolineare l'importanza della preghiera di intercessione, espressione significativa della santità del popolo di Dio, condividendo con i testimoni le gioie e le fatiche della vita quotidiana;

## *Obiettivi*

- Collaborare con le AC e le Chiese locali individuando, riscoprendo testimoni significativi, laici e sacerdoti di ieri e di oggi;
- condividere la conoscenza reciproca dei testimoni di molti paesi e camminare insieme sulla via della santità nelle realtà che abitiamo e nel nostro tempo;
- sostenere le parti attrici e le rispettive postulazioni delle cause di canonizzazione dei beati e beate e delle cause di beatificazione dei venerabili, servi e serve di Dio, in qualsiasi paese del mondo, siano esse in fase Romana o in fase Diocesana;
- assumere concretamente *Gaudete et Exsultate* come fedeli laici “*perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità*”. (Cf GE 177)

Celebriamo la nostra assemblea durante questo Simposio che stiamo organizzando con il Forum Internazionale di Azione Cattolica che ha promosso la Fondazione partendo dall' Ufficio Santi AC che aveva subito costituito e che è stato raccomandato dalla Congregazione delle cause dei santi. L'Ufficio invita le AC a raccogliere e segnalare i testimoni,

raccomandare il valore dei testimoni della porta accanto nelle nostre comunità cristiane parrocchiali e diocesane.

Il Simposio rappresenta un evento unico organizzato in occasione della Seconda Assemblea della Fondazione. La prima Assemblea è stata costitutiva (febbraio 2014), con un piccolo gruppo di partecipanti “fondatori” a cui è stato chiesto di attuare lo statuto e alcune prime linee di azione affidate al Consiglio direttivo.

La valutazione del Consiglio direttivo, in vista della Seconda Assemblea, ha rilevato la necessità di una nuova presentazione, alla luce dell’esperienza di questi anni, che ha portato i primi frutti non senza difficoltà per raggiungere come potenziali membri un maggior numero di destinatari di vari paesi con responsabilità diverse.

È evidente che l’Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* ha incoraggiato l’impegno della Fondazione e ha dato nuovo slancio alle sue finalità e ai suoi obiettivi, indicando il valore pedagogico dei testimoni nella vita personale e comunitaria.

**Pedagogia della santità** è una espressione di *Novo Millennium Ineunte*, la Lettera Apostolica che ha chiuso il Giubileo del 2000 e ha aperto il Terzo Millennio: *“I percorsi della santità sono personali ed esigono una vera e propria pedagogia della santità che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recente offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti della Chiesa”* (cf NMI 31).

Il Simposio si inserisce nel solco del CEVII in particolare *Lumen Gentium* V Capitolo e raccoglie oggi la **sfida universale** della chiamata alla santità **per i fedeli laici**.

Papa Francesco incoraggia a “non avere paura della santità” (GE 32) e ad essere consapevoli che “ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo” (GE 33)



**Seguono i testi del video di presentazione della Fondazione  
e di due mostre dedicate ai testimoni  
della misericordia del Padre e ai sacerdoti santi**



la  
**buona**  
strada

The title 'la buona strada' is written in a stylized font. 'la' is in brown, 'buona' is in purple, and 'strada' is in teal. A large yellow magnifying glass graphic is positioned over the word 'buona'.

testimoni della  
misericordia del Padre

el buen camino  
testigos de la misericordia del Padre

the right road  
witnesses of the Father's mercy



## Santi del quotidiano

**Testo del video di presentazione della Fondazione AC scuola di Santità Pio XI scritto da Piero Pisarra**

Uomini e donne che hanno preso sul serio l'invito di Gesù e si sono messi alla sua sequela. Senza gesti spettacolari, senza effetti speciali. Perché «la casa di Dio», diceva Georges Bernanos, «è una casa di uomini e non di superuomini. I cristiani non sono superuomini. E neanche i santi lo sono, o meno ancora, poiché sono i più umani degli umani». Uomini e donne che non si distinguono dagli altri per condizione, ruolo sociale, lavoro. Ma che nella vita di ogni giorno testimoniano Gesù, immersi nella storia, solidali con i piccoli e con i poveri. Senza aureole fotogeniche, senza clamore. Eppure luminosi. Perché, come ha ricordato papa Francesco, «la santità è la vera luce della Chiesa» e il suo volto più bello.

Santi della porta accanto. Giorgio, Luis, Carlo, Antonietta, Maria, Teresio, Vittorio, Pier Giorgio, Ramòn, Oscar, Giuseppe...

Volti che nell'Azione cattolica hanno trovato la loro via alla santità, uomini di frontiera e di dialogo, pronti a cogliere i segni dello Spirito fuori dai recinti delle convenzioni e delle istituzioni. È questa la più bella avventura, alla quale siamo tutti chiamati, la buona battaglia, la corsa che non procura medaglie, ma spesso, al contrario, incomprensioni, diffidenze, sofferenze. Una scelta controcorrente, al modo delle Beatitudini evangeliche, ma che porta con sé la gioia vera. Non senza umorismo, perché «il malumore», ricorda papa Francesco, «non è un segno di santità». Una gioia che non deriva dal «lustrarsi gli occhi in una presunta estasi», ma è compagna della parresia, la franchezza evangelica, dell'audacia che non ama i sentimentalismi e le svenevolezze, e dell'intelligenza della fede, una fede pensata e interiorizzata. È un cammino comunitario che esige

costanza nella preghiera, vigilanza e discernimento. Non un hobby, un'occupazione momentanea, un optional.

«I moralisti», diceva ancora Bernanos, «considerano volentieri la santità come un lusso. Ma è una necessità».

MOSTRA

## **Azione Cattolica e sacerdoti santi**

**Assistenti e promotori AC per essere Chiesa insieme**

*mostra composta da 24 pannelli, in tre lingue (italiano, spagnolo e inglese)*

### **«Continuamente rendo grazie per voi»**

(Ef 1,16)

*Fratelli,*

**grazie** per la vostra fedeltà agli impegni assunti. (...)

**Grazie** per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita. (...)

**Grazie** perché cercate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia nel presbiterio e con il vostro vescovo, sostenendovi a vicenda. (...)

**Grazie** per la testimonianza di perseveranza e “sopportazione” nell’impegno pastorale. (...)

**Grazie** perché celebrate quotidianamente l’Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione. (...)

**Grazie** perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo (cfr 2 Tm 4,2) (...)

**Grazie** per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite. (...)

**Ringraziamo** anche per la santità del Popolo fedele di Dio che siamo invitati a pascere e attraverso il quale il Signore pasce e cura anche noi con il dono di poter contemplare questo popolo. (...) **Rendiamo grazie** per ognuno di loro e lasciamoci soccorrere e incoraggiare dalla loro testimonianza; perché «eterna è la sua misericordia».(...)

Papa Francesco

**Lettera in occasione del 160° Anniversario della morte del Santo Curato d’Ars**  
4 agosto 2019

*Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre.*

*Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino.*

*La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.*

### **Evangelii Gaudium 114**

## **Elenco dei testimoni presentati nella mostra “Azione Cattolica e sacerdoti santi” in ordine alfabetico**

Manuel APARICI NAVARRO  
José APARICIO SANZ  
Vilmos APOR  
Nymphas Victorino ARANUD  
PAGÉS

Aurelio BACCIARINI  
Manuel BASULTO JIMENZ  
Luis BATIZ SAINZ  
Antonio (Tonino) BELLO  
Francesco Giovanni  
BONIFACIO  
Luigi Andrea BORDINO  
Riccardo BORELLO  
Enzo BOSCHETTI

Francesco CHIESA  
Guido Maria CONFORTI

Raffaello DELLE NOCCHIE  
Paolo DI ROASENDA (Padre  
Mariano)  
Raffaele DIMICCOLI

Jesús Maria ECHEVERRIA y  
AGUIRRE  
Miguel FENOLLERA ROCA

José María GARCIA  
LAHIGUERA  
Vicente GARRIDO PASTOR  
Jesús GESTA DE PIQUER

Vladimir GHIKA

Diego HERNÁNDEZ GONZÁLES  
Angel HERRERA ORIA  
Salvio HUIX MIRALPEIX  
Alberto HURTADO CRUCHAGA

Enrico MAURI  
Giovanni Battista MONTINI –  
Paolo VI  
Francesco MOTTOLA

Riccardo PAMPURI  
Giovanni Battista PINARDI

Eduardo Francisco PIRONIO  
Secondo POLLO  
Giuseppe PUGLISI

Adolfo RODRIGUEZ HERRERA  
Antonio Gioacchino Maria  
STEVAN

Gaetano TANTALO  
Pere TARRÉS I CLARET  
Mosè TOVINI  
Valeriu TRAIAN FRENTIU e  
compagni

MOSTRA

## **La buona strada.**

**Testimoni della misericordia del Padre.**

### **Presentazione**

L’Azione Cattolica Italiana, insieme a Caritas Italiana, Forum Internazionale di Azione Cattolica e Fondazione AC scuola di santità Pio XI, propone alcuni testimoni, santi, beati, venerabili, servi di Dio, che ci indicano la buona strada della santità che tutti siamo chiamati a percorrere, promuovendo nella società terrena un tenore di vita più umano (cf. LG 40).

Essi ci accompagnano nella vita quotidiana, fedeli alla propria vocazione, con linguaggi e gesti che hanno trasmesso misericordia, penetrando nel cuore delle persone e spesso provocandole a ritrovare la strada per ritornare al Padre (cf. MV 12). Non dobbiamo infatti dimenticare che l’anno santo della misericordia è un dono da accogliere e da mettere a frutto nella nostra vita di credenti nella Chiesa “in uscita” che “vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva” (*Evangelii Gaudium* 24).

Insieme a questi testimoni viviamo la comunione dei Santi: “La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri” (MV 22).

Primi, anche se non unici destinatari della mostra, sono i giovani, chiamati a mettere in pratica le opere di misericordia corporali e spirituali, alla luce delle Beatitudini – la via della vera felicità (Mt 5) – e secondo il protocollo sul quale saremo giudicati (Mt 25) e invitati a cogliere la ricchezza e la bellezza della scelta associativa come “scuola di santità” per camminare insieme, con gioia, sulle vie del mondo.

Aprè la mostra il Beato Pier Giorgio Frassati, indicato come esempio da Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia 2016 e da San Giovanni Paolo II, inaugurando il Centro San Lorenzo nel 1983, prima ancora che si avviassero le GMG che lo hanno visto camminare con generazioni di giovani, nella gioia dell'incontro con Gesù, con gli amici, con i poveri.

*La mostra è composta di 25 pannelli, in tre lingue (italiano, inglese e spagnolo).*

*I testimoni presentati sono 53: 28 sono giovani o al servizio dei giovani e tra questi anche la piccola Antonietta Meo; sono uomini e donne, responsabili e sacerdoti assistenti di Azione Cattolica, provenienti da 12 paesi.*

*Le figure rappresentano la varietà delle vocazioni laicali come anche di tante vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa maturate in associazione.*

## Elenco dei Testimoni presenti nella Mostra “La buona strada” in ordine alfabetico

Rachelina **AMBROSINI**  
Armida **BARELLI**  
Luigi e Maria **BELTRAME QUATTROCCHI**  
Gianna **BERETTA MOLLA**  
Virginia **BLANCO TARDIO**  
Francesco **BONIFACIO**  
Luigi Andrea **BORDINO**  
Egidio **BULLESI**  
Luis **CAMPOS GORRIZ**  
Paola Renata **CARBONI**  
Marcel **CALLO**  
Fracisco **DE PAULA CASTELLÓ i ALEU**  
Miguel **FENOLLERA ROCA**  
Giorgio **FRASSATI**  
Odoardo **FOCHERINI**  
Ángel **HERRERA ORIA**  
Alberto **HURTADO**  
Vladimir **GHIKA**  
Marietta **GIOIA**  
Aloise Loize **GROZDE**  
Maria Felicia **GUGGIARI ECHEVERRIA**  
(Chiquitunga)  
José Pio **GURRUCHAGA**  
Giorgio **LA PIRA**  
Marcello **LABOR**  
Giuseppe **LAZZATI**  
Maria Carmela **LEONE**  
Manuel **LOZANO GARRIDO** (Lolo)

Maria Chiara **MAGRO**  
Maria **MARCHETTA**  
Martiri Messicani (Manuel **MORALES**,  
Salvador **LARA PUENTE**, David  
**ROLDÁN LARA**, padre Luis **BATÌZ**  
**SAINZ**)  
Alberto **MARVELLI**  
Ivan **MERZ**  
Enrico **MAURI**  
Antonietta **MEO** (Nennolina)  
Antonia **MESINA**  
Pierina **MOROSINI**  
Teresio **OLIVELLI**  
Angelina **PIRINI**  
Eduardo Francisco **PIRONIO**  
Secondo **POLLO**  
Giuseppe **PUGLISI**  
Paolo **ROESENDA** (Padre Mariano)  
Carla **RONCI**  
Maria **SAGHEDDU** (Gabriella  
dell’Unità)  
Enrique **SHAW**  
Marica **STANKOVIC**  
Stanislaw **STAROWIEYSKI**  
Pina **SURIANO**  
Pere **TARRÉS i CLARET**  
Giuseppe **TONIOLO**  
Vicente **VILAR DAVID**



È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva (...)

Non diciamo che oggi è più difficile; è diverso.

Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca.

A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni.

*Evangelii Gaudium, 263*

**FONDAZIONE AZIONE CATTOLICA SCUOLA DI SANTITÀ PIO XI**

**00120 - Città del Vaticano**

**[fondazionesantiac.org](http://fondazionesantiac.org)**